

Tentato omicidio, prostituzione e furti preso latitante, deve scontare condanna

IL BLITZ

Giulio Sferragatta

Era ricercato, da tempo, per alcuni reati commessi nel Casertano. Nel suo curriculum criminale anche un'accusa di tentato omicidio. E non solo. Sfruttamento della prostituzione, furti, rapine e tentata estorsione, tra le altre ipotesi a lui imputate. Dopo una lunga latitanza, durata diversi anni, è stato assicurato alla giustizia un pregiudicato albanese, di 52 anni, Daci Pilm, stanato nel suo covo, a Tirana, proprio nella terra natia, grazie ad un'operazione internazionale di polizia, resa possi-

bile attraverso la proficua collaborazione investigativa tra l'Italia e l'Albania. Nel contesto dell'attività di cooperazione, all'esito delle indagini condotte dalla Questura di Caserta, la polizia albanese (Interpol Tirana e Direttoria di Tirana) ha proceduto all'arresto del cinquantaduenne, condannato in via definitiva a 14 anni di reclusione. Il provvedimento di cattura, emesso dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Napoli, era stato infatti esteso in ambito internazionale. Il periodo, finito sotto la lente di ingrandimento degli investigatori, è il biennio tra il 2010 ed il 2011. Il cinquantaduenne, allora residente in Italia, fece subito cono-

scere la propria indole criminale ed un carattere profondamente aggressivo, quando - nel centro urbano di Santa Maria Capua Vetere - tentò di assassinare con un coltello un uomo, in compagnia di altri connazionali. Un'azione violenta, che - nell'occasione - determinò il ferimento della vittima al capo ed

SINERGIA INVESTIGATIVA TRA CASERTA E ALBANIA EPISODI CRIMINALI A SANTA MARIA CAPUA VETERE E CALVI RISORTA TRA IL 2010 E IL 2011

al torace. Era il 2010, anno in cui il pregiudicato arricchì il proprio "palmares" di reati, sfruttando a Caserta due ragazze straniere, costrette a prostituirsi e a consegnare - a lui ed ai suoi complici - i proventi dell'attività di meretricio. In caso di resistenza, gli aguzzini non esitavano ad assumere condotte violente e minatorie nei confronti delle donne. Nell'anno successivo, lo straniero - con tre connazionali - fu protagonista di un'altra illecita azione, consumata a Calvi Risorta. Dopo aver rubato cinque automezzi all'interno di un'area recintata, l'uomo chiese anche un riscatto per la restituzione dei veicoli. Sentendosi braccato dalle forze



LA QUESTURA Indagini della Polizia tra il Casertano e l'Albania

dell'ordine, il 52enne ha provato a far perdere le proprie tracce, attribuendosi pseudonimi per evitare di essere rintracciato. Fino al 2021, quando - pochi mesi prima della condanna definitiva - l'uomo decide di far perdere proprie tracce in Albania, con un nome ed un'identità diversi. Ma, alla fine, non è andata bene per l'irreperibile fuggiasco. Grazie alla proficua attività investigativa della squadra mo-

bile di Caserta, condivisa con il Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia del Dipartimento della pubblica sicurezza, tramite l'Esperto per la Sicurezza italiano, di stanza in Albania, è stato possibile localizzare e arrestare a Tirana il latitante. Sono state avviate, intanto, le procedure di estradizione, per consentire che l'uomo scontasse la propria pena in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO

Biagio Salvati

Riprenderà questa mattina, davanti alla Corte di Assise con altre testimonianze, il maxi-processo con 105 imputati sui pestaggi avvenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere il 6 aprile del 2020. Il dibattimento, nel corso delle ultime udienze, ha subito un drastico cambio di rotta soprattutto dopo la relazione di due consulenti della Procura della Repubblica. I medici, infatti, hanno confermato in aula che il decesso del detenuto algerino Hakimi Lamine, 28 anni, morto in cella 4 maggio 2020 è avvenuto per «un'asfissia chimica dovuta alla contemporanea assunzione di farmaci contenenti benzodiazepine, oppiacei, neurolettici e antiepilettici». Consulenze che fanno vacillare, dopo due anni e mezzo di dibattimento e oltre 100 udienze, le fondamenta del quadro accusatorio.

Sono passati cinque anni da quelle immagini di alcuni agenti, diffuse in rete con una grande potenza mediatica che a volto coperto e non, picchiano alcuni detenuti inermi. Comportamenti indegni di un Paese civile diranno allora Presidente del Consiglio Mauro Draghi e l'ex ministra della Giustizia Marta Cartabia, in visita nel penitenziario nel luglio del 2021. Il processo sulle presunte violenze a carico dei detenuti, nasce con questa pesante ipotesi morale e mediatica e con la sentenza, anche questa mediatica, già formulata: colpevoli.

Eppure, già il 10 maggio del 2020, sei giorni dopo il decesso del detenuto algerino Hakimi Lamine che si trovava ristretto a Santa Maria da alcuni mesi con accusa di spaccio - il perito dell'accusa, non riscontra ecchimosi o segni di violenza che possano aver provocato il decesso in seguito alle percosse. A giugno e luglio sempre del 2020 arrivano tre consulenze tossicologiche, sempre di un altro perito dell'accusa, che evidenziano tracce, nel corpo dell'algerino, di sostanze psicotrope e stupefacenti, simili all'eroina, capaci di provocare la morte.

La Procura, l'aggiunto Alessandro Milita e le colleghe Daniela Pannone e Alessandra Pinto, il 29 ottobre dello stesso anno, avanzano la prima richiesta di arresti in carcere e ai domiciliari. Il primo marzo del 2021 arriva la quarta perizia, del medico legale Luca Lepore e del farmacologo Vito De Novellis, entrambi consulenti dell'accusa, che stabilisce senza alcun dubbio che la causa

Pestaggi, cambio di rotta decisive le perizie in aula

► Consulenti della Procura fanno vacillare il quadro accusatorio per i 105 imputati

► Scossone dopo la conferma degli esperti «Mix di farmaci fatale per detenuto algerino»



IL PENITENZIARIO Oggi nuova udienza del processo per i presunti pestaggi avvenuti nell'aprile 2020; in alto un frame dei video

La sentenza

Accusato di ricettazione, assessore assolto

Il fatto non sussiste. Arriva l'assoluzione con formula piena per Domenico Di Maio, 69 anni, di Recale. L'assessore della giunta del sindaco Raffaele Porfidia era imputato in un'inchiesta su furti d'auto, ricettazione e riciclaggio. Secondo la Procura, Di Maio avrebbe fornito, a titolo gratuito o ricevendo pezzi di ricambi, i mezzi di trasporto necessari per compiere i reati contestati. Tuttavia, già nella valutazione delle misure cautelari, il gup Maria Pasqualina Gaudiano del tribunale di Santa Maria Capua Vetere aveva escluso che l'assessore fosse parte integrante della banda, mitigando la gravità indiziaria della sua posizione. In sede di rito abbreviato, i suoi legali, Ferdinando Trasacco e Fabio Ucciero, hanno fatto il resto, scardinando, punto per punto, l'impianto accusatorio e

facendo emergere l'estraneità dei fatti del loro assistito. L'assoluzione di ieri chiude una vicenda che si trascina da anni. «È la fine di un incubo - commenta Di Maio - ho sempre creduto nella giustizia, ma non è facile stato facile vivere con l'ombra di accuse ingiuste che pesavano come macigni sulla mia reputazione. Ringrazio gli avvocati Trasacco e Ucciero per non aver mai smesso di credere nella mia innocenza, combattendo con tutte le loro forze per far emergere la verità. Questa esperienza, durissima - conclude l'assessore -, mi ha fatto apprezzare di più gli affetti autentici e il sostegno della mia famiglia, dei miei amici e della comunità di Recale». Per gli altri imputati il processo continua.

Claudio Lombardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frode fiscale, 5 denunce e sequestro di due milioni

LE INDAGINI

Operavano tra Pietramelara, Caserta e Napoli le tre società destinate di un sequestro di beni e denaro per un valore di circa due milioni di euro eseguito dalle Fiamme Gialle. Si tratta di tre compagnie operanti nel commercio all'ingrosso di materiale plastico gestite da cinque amministratori - residenti tra le province di Caserta e Napoli - accusati di aver orchestrato una frode all'Iva tramite l'emissione di fatture false per oltre 10 milioni di euro. L'operazione, condotta dalla Compagnia della Guardia di Finanza di Capua e coordinata dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere - guidata dal magistrato Pier-

paolo Bruni - ha portato alla luce un sofisticato schema di "frode carosello", incentrato su una società cartiera creata nel 2019 ubicata a Pietramelara. Questa, priva di sede effettiva, mezzi e personale, aveva il solo scopo di evadere il fisco e agevolare le società beneficiarie delle fatture false invece collocate tra Napoli e Caserta.

Nei due anni successivi alla sua costituzione, la cartiera ha visto un'impennata esponenziale del proprio volume d'affari, emettendo fatture per operazioni inesistenti senza versare imposte. Il meccanismo prevedeva che la cartiera acquistasse merce da fornitori dell'Unione Europea senza pagare l'Iva - trattandosi di operazioni intracomunitarie - per poi rivendere fittizia-

mente i prodotti alle altre due società, applicando l'Iva ma senza versarla allo Stato. In realtà, la merce non transitava mai dalla cartiera, ma giungeva direttamente alle società beneficiarie, che grazie a questo sistema potevano rivendere i prodotti a prezzi concorrenziali, creando un danno economico rilevante all'erario.

Le indagini hanno inoltre rivela-

SCOPERTO DALLA FINANZA UN AMPIO SISTEMA DI SOCIETÀ CARTIERE CON UN FATTURATO DI OLTRE 10 MILIONI ED EVASIONE DELL'IVA



LE FIAMME GIALLE Frode fiscale

to un'anomalia significativa: a finanziare l'acquisto dai fornitori esteri non era la cartiera, come avverrebbe in una normale transazione commerciale, ma le società beneficiarie, che anticipavano il denaro necessario. I pagamenti venivano quindi bonificati quasi contestualmente alle aziende estere per completare gli acquisti. Il provvedimento di sequestro, emesso dal gip del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere su richiesta della Procura della Repubblica sam-

maritana, rappresenta un duro colpo per un sistema fraudolento che per anni ha sottratto ingenti risorse al fisco, avvantaggiando imprese disoneste a discapito della concorrenza leale. Le indagini dei militari delle Fiamme Gialle di Capua sono durate alcuni mesi, sulla base di alcune anomalie riscontrate a seguito di alcuni accertamenti di rito: gli investigatori hanno riscontrato un alert sui crediti a favore delle due società beneficiarie ed è stato aperto un fascicolo giudiziario dalla Procura della Repubblica che ha portato all'incriminazione dei cinque amministratori denunciati per frode fiscale. La documentazione contabile è stata setacciata e incrociati i dati in possesso degli 007 che sono poi risaliti al sistema di frode attuato dagli amministratori delle compagnie. Tutti gli indagati, va detto, sono ovviamente innocenti fino a sentenza definitiva.

bi.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI NUOVA UDIENZA NELL'AULA BUNKER A SANTA MARIA CAPUA VETERE PER LE PRESUNTE VIOLENZE IN CARCERE